



LE LUNE DI ISIDE 1

AD 30

*Il divenire Madre*



Francesca Valencak

Il divenire Madre  
*L'inatteso e il vissuto*

Prefazione di *Massimo Recalcati*

Asterios Editore  
Trieste 2016

©Le lune di Iside, 2015  
Prima edizione nella collana AD: Giugno 2016  
©Asterios Abiblio Editore, 2015  
posta: asterios.editore@asterios.it  
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione  
e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo  
sono riservati.

Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-007-3

## INDICE

Prefazione, 11

Introduzione, 15

### 1. IDENTITÀ FEMMINILE

*1.1 Sviluppo psicosessuale nella bambina, 17*

*1.2 Corpo a corpo madre-figlia, 19*

### 2. DIVENIRE MADRE

*2.1 Donna /madre, 20*

*2.2 L'ombra materna, 24*

*2.3 Declinazioni contemporanee  
della maternità, 27*

### 3. L'INATTESO NEL DIVENIRE MADRE

*3.1 Limiti al concepimento, 30*

*3.2 Sintomatologia gestazionale, 32*

*3.3 La notizia di patologia, 35*

*3.4 Clinica perinatale e lutto, 39*

### 4. IL LAVORO CLINICO

*4.1 Medicina e psicoanalisi, 42*

*4.2 Il potere della parola in gravidanza, 44*

*4.3 Tutela della salute della donna:  
scarto tra i progressi della scienza  
e il vissuto delle donne, 48*

CHI È ISIDE?

*Rendere fecondo attraverso la parola, 53*



“La maternità è un’esperienza radicale dell’attesa perché mostra come l’attesa non sia mai padrona di ciò che attende. Ogni vera attesa è, infatti, attraversata da un’incognita: non si sa mai cosa o chi si attende, non si sa mai come sarà il tempo della fine dell’attesa. ... il desiderio della madre non può essere ridotto al “voler avere un figlio”; non è ricerca spasmodicamente attiva del figlio, ma disposizione all’attesa. “

*Le mani della madre*  
di Massimo Recalcati





## **Prefazione**

di *Massimo Recalcati*

“La donna in gravidanza si trova a vivere una dualità, divisa tra due poli; da un lato vi è la pulsione di vita, donare amore, essere un contenitore dell’amore, saper accogliere l’Altro, dall’altra c’è la pulsione di morte, percepirsi come privati di uno spazio proprio, perdere qualcosa, sentirsi annientare”.

In questo modo Francesca Valencak riassume l’atrito esistenziale che attraversa ogni donna nel tempo della maternità. Generare la vita, crescerla in sé, portarla nel proprio corpo e restituirla al mondo, gettarla fuori di sé, farla esistere come vita autonoma, vita altra scandisce per ogni donna che diventa madre un ritmo che concerne l’oscillazione tra una pulsione di vita – apertura, donazione, libertà – e una di morte – appropriazione, chiusura, angoscia –. Lo stesso evento della nascita porta con sé questa stigmata: niente come una sala parto accosta – fosse solo anche per un solo attimo – l’evento imminente della vita che viene alla luce del mondo con la possibilità, sempre in

agguato, della deformazione e della morte. In questo libro l'autrice percorre in una sintesi felice tutte le ambivalenze e le divisioni che accompagnano l'esperienza della maternità e che il suo lavoro di ascolto delle madri in difficoltà ha registrato con cura. Per una donna il divenire madre non è mai solo un'esperienza biologica: il figlio non è mai un solo evento della natura. È necessaria la fecondazione della parola e del desiderio, è necessario il lutto simbolico della propria madre affinché il corpo di una donna si apra al mistero della maternità. Il materialismo biologicistico tende a trascurare questa incidenza dell'inconscio nel determinare gli eventuali ostacoli, rischi, difficoltà di una maternità che invece il lettore di questo libro potrà trovare dispiegati con precisione a partire dalla tesi generale che lo orienta: perché diventi madre una donna deve morire come figlia, deve simbolizzare la propria castrazione trasformandola da un handicap in un gesto di donazione. Non solo nella direzione aperta da Freud secondo la quale una donna – castrata nel reale del proprio corpo in quanto mancante del fallo – recupera un proprio fallicismo immaginario – risolvendo in questo modo la propria “invidia del pene” – attraverso la nascita del bambino. Piuttosto nel concepire la propria castrazione come condizione per ospitare il miracolo della vita. Perché solo una donna che ha simbolizzato la propria castrazione reale può trasfigurarla da limite ad occasione di apertura, di trascendenza, di ospitalità.

Ma questo libro non è solo una descrizione teorica di tutti i problemi che accompagnano e seguono la maternità e i suoi fallimenti (aborti, lutti pre e post

natali), ma annuncia anche la nascita di un figlio simbolico: quello di ISIDE, un Centro di ascolto psicoanalitico dedicato alle donne che diventano madri. ISIDE è, infatti, nella mitologia egizia la dea della maternità, della fertilità e della magia. Francesca Valencak ne è la promotrice nella città di Trieste. In un tempo, com'è il nostro, dominato dalla tecnica e dallo scienziismo che se per un verso rendono possibile la maternità al di là dei limiti imposti dalla Natura (fecondazione assistita, terapia intensiva neonatale, ecc), dall'altra parte rischia di sottovalutare le incidenze dell'inconscio e la centralità della soggettività. ISIDE si propone di accompagnare le donne nel loro percorso di maternità; dal concepimento alle prime cure del proprio piccolo. Si tratta di un'occasione offerta alle donne per essere ascoltate. Perché senza la fecondazione della parola anche gli strumenti della scienza e della tecnica rischiano di essere ciechi. A Francesca Valencak e a ISIDE vanno tutti i miei auguri più sinceri di una navigazione felice.

Milano gennaio 2016



## Introduzione

La gravidanza è un'esperienza molto importante nella vita di una donna e implica una ridefinizione della sua identità nel processo del divenire madre.

La “dolce attesa” viene immaginata come un momento idilliaco, caratterizzato da forti emozioni e aspettative verso il bambino/a che nascerà.

Tuttavia non è sempre così: patologie ostetriche e disagio psicologico possono stravolgere il vissuto della gravidanza.

Nella società odierna le problematiche associate alla gravidanza e al dopo parto non vengono contemplate, con la conseguenza che ansie, paure, angosce che possono abitare nell'intimo della donna non hanno il permesso di emergere, creando così un sentimento di solitudine e di inadeguatezza.

Il divenire madre è unico per ogni donna, nulla è prevedibile, è un mondo sconosciuto in cui possono emergere paure, angosce, solitudine, dubbi, senza che ci possa essere alcun controllo su di essi.

Il libro vuole essere uno spazio di riflessione che spezza il silenzio che spesso caratterizza le

donne/madri. L'obiettivo è di far legare approcci diversi, psicoanalisi e medicina, attraverso l'esperienza delle donne.

Nasce dall'ascolto di donne in gravidanza a rischio che accedono all'Ospedale materno infantile Burlo Garofolo di Trieste.

Solo rompendo il silenzio delle donne/madri si potrà sensibilizzare la nostra società favorendo la tutela della salute della donna in quanto la prevenzione non è considerata prioritaria in una società in crisi e che considera la sofferenza solo di fronte ai casi estremi.

Questo libro è il primo testo della collana "Le lune di Iside" che nasce con l'obiettivo di divulgare testi brevi a carattere multidisciplinare sulle varie facce del percorso di divenire ed essere genitori e più in generale aspetti che riguardano il corpo femminile. Le lune entreranno nelle famiglie per offrire supporto, informazione attraverso i contributi di professionisti diversi (psicoanalisti, medici, ostetriche, ecc), testimonianze, in modo da sensibilizzare sul valore della parola. Il non detto spesso si esprime attraverso il corpo.

## 1. Identità femminile

### 1.1 Sviluppo psicosessuale nella bambina

Freud, agli inizi del '900, nei lavori sulla teoria sessuale affrontava la difficoltà di accedere alla vita sessuale della donna e all'oscurità che la caratterizza. La vita sessuale della donna sembrava avvolta dall'enigma. Secondo Freud sia per il maschio che per la femmina inizialmente il primo oggetto d'amore è la madre, in seguito, per il maschio l'oggetto sessuale sarà sempre femminile mentre la bambina dovrà sostenere il passaggio da un oggetto femminile ad uno maschile.<sup>1</sup>

Nello sviluppo psicosessuale, inizialmente la bambina sviluppa fantasie di autogenerazione. Successivamente, confrontandosi con il maschio elabora un senso di inferiorità che si trasforma in protesta virile: si accorge di essere castrata, non ha il fallo e vuole averlo e questo crea il primo punto di complicazione nel rapporto con la madre che determina l'ingresso nell'Edipo.<sup>2</sup>

---

1. S. Vegetti Finzi, I contributi della psicoanalisi postfreudiana alla questione femminile, in "L'Altro Sesso", Etal Edizioni, Milano 2012, p.19.

La delusione rivolta alla madre sarà alla base di tutte le altre rivendicazioni che la figlia potrà rivolgere a colei che l'ha messa al mondo per velare e allo stesso tempo sottolineare la disillusione della bimba rispetto alla mancanza del fallo.

La bambina, riprendendo gli studi di Freud, non vive la stessa minaccia di castrazione come avviene nel maschio, c'è piuttosto una particolare vulnerabilità alla perdita d'amore. È proprio questa paura che caratterizza la castrazione femminile, per cui la ricerca del fallo, il dono fallico, risponde nella donna, in modo diretto, alla garanzia di essere amata.

La bambina resta sempre molto più attenta, rispetto al maschio, alle relazioni familiari in quanto, non potendo subire la minaccia di castrazione (rispetto a qualcosa che non ha), l'uscita dal conflitto edipico sarà per lei collegata alla paura di perdere l'amore della madre. Per questo motivo è proprio la paura di perdere l'amore che muove le relazioni femminili.

Tuttavia nell'Edipo femminile il passaggio dalla madre al padre, da cui la bimba può ottenere il dono fallico, è importante anche se la richiesta della bambina di ricevere un figlio dal padre resta ancora una volta sbarrata dai divieti edipici e si risolve nell'attesa di un altro tempo, di un altro luogo e di un altro amore per la realizzazione di questo dono nella forma del bambino. Tuttavia con il rifiuto del padre la protesta virile si enuncia come interminabile.<sup>3</sup>

A differenza del maschio, la femmina non uscirà

---

2. S. Veggetti Finzi, op. cit., p. 19.

3. S. Veggetti Finzi, op. cit., p. 20.



mai completamente dall'edipo perché la minaccia non sarà mai sufficiente ad abbandonare l'amore per l'uomo in quanto padre. Con la pubertà si alza la cortina della latenza e i desideri erotici e generativi potranno procedere connessi all'esercizio della sessualità matura.

### *1.2 Corpo a corpo madre-figlia*

Il distacco dalla madre è un processo difficile, Freud nel saggio *Femminilità* parlerà di un cambiamento che avviene all'insegna dell'ostilità e finisce in odio attraverso un processo che si collega al trauma della scoperta della differenza sessuale che ha obbligato la bambina a svalorizzare la madre in quanto priva di fallo e a rivolgersi al padre.

Freud usa il termine *Umsturz*, catastrofe, per definire il doloroso processo di distacco della bambina dalla madre attraverso il padre che ha il compito di intervenire come rifugio, dell'inevitabile catastrofe. Tuttavia vi è, in modo rimosso la permanenza di un forte attaccamento nei confronti dell'Altro materno, che si vorrebbe mantenere completo, motivo per cui il rapporto madre-figlia si tinge di ambivalenza.

Il vincolo affettivo con la madre rimane ricco di tratti primitivi e potenti. La bambina ha sostanzialmente un corpo simile a quello della madre e questo, anche solo ad un livello immaginario, comporta che la separazione non sia così immediata in quanto c'è una "continuità", anche se illusoria, fra madre e figlia, "continuità" che lo specchio riproduce.

L'odio per la madre è legato al silenzio che la madre

oppone di fronte al bisogno della bambina di rivendicare, non solo un fallo tutto per sé, ma almeno un segno di trasmissione sull'essere donna. Questa trasmissione è, di fatto, impossibile perché la madre non potrà mai donare alla figlia alcun testimone della femminilità perché non esiste un significante che definisca che cosa sia la donna.

In un secondo momento ogni donna troverà un modo di essere donna, un modo unico.

## 2. Divenire madre

### 2.1 Donna /madre

La donna è l'Altro che non ha, l'Altro della mancanza, della castrazione reale, l'Altro che si lamenta della mancanza che è solo ciò che può offrire. Per questo motivo la donna rappresenta l'Altro del desiderio e non della domanda.

La madre, invece, come evidenzia Jacques-Alain Miller, psicoanalista, è l'Altro della domanda, della ricchezza, l'Altro che dona, è l'Altro dell'amore.<sup>4</sup>

La madre è l'Altro da cui si dipende, è l'Altro della domanda cioè è l'Altro della parola, la parola "primordiale" che è una domanda – è l'appello e questo fa sì che ogni parola implicherà per sempre una domanda; la madre è in grado di soddisfare questa domanda e rappresenta per questo una potenza, è l'Altro che ha, che può dare e quindi è l'Altro del dono

---

4. J.-A. Miller, *Madre Donna*, Gisep, Roma 1993, p. 240.

ma anche dell'amore, la madre è l'oggetto primordiale che offre amore.<sup>5</sup>

La madre, oltre a soddisfare i bisogni primari del bambino, dona ciò che il bambino non ha e cioè amore, attraverso la parola: "Che cos'hai? Hai fame? Hai male al pancino?".

Al di là della soddisfazione dei bisogni necessari per vivere, il bambino necessita della parola d'amore, il dono più grande, e questo è dimostrato dai famosi studi di Renè Spitz, psichiatra austriaco che aveva osservato come molti neonati senza genitori e allevati con le cure essenziali in istituzioni e cioè cibo, igiene ma senza ricevere nessun segno d'amore, presentavano inizialmente i sintomi della "depressione anaclitica", vale a dire calo ponderale, rifiuto del contatto, insonnia, ritardo motorio, disturbi dell'alimentazione, e poi quelli del "marasma neonatale" attraverso una totale passività, completo ritiro dal mondo esterno, accresciuta sensibilità alle infezioni anche banali e quindi netto aumento del tasso di mortalità.<sup>6</sup> Attraverso questi studi emergeva l'importanza del segno d'amore, della particolarità.

Tuttavia la madre non è solamente l'Altro della domanda d'amore ma è qualcosa di più, è il grande Altro al prezzo della propria mancanza riconosciuta anche se colmata con il figlio.

Il divenire madre implica il passaggio dall'essere l'Altro del desiderio all'Altro della domanda.

5. J.-A. Miller, op. cit. p. 239.

6. R.A. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti, Firenze 2009.

Madre e Donna non stanno insieme sullo stesso registro e questo si evidenzia chiaramente nei casi di rifiuto inconscio della maternità che si può esprimere attraverso problemi di concepimento, ripetuti aborti spontanei e patologie ostetriche.

Divenire madre comporta l'accettazione della mancanza, della castrazione. Il bambino deve rimediare a questa mancanza solo immaginariamente, non nella realtà, pena l'impossibilità di ottenere una posizione separata rispetto all'Altro materno.

Nella fase perinatale c'è una preistoria che comprende le rappresentazioni inconscie e le fantasie che i genitori sviluppano del bambino che deve nascere.

Prima ancora di venire al mondo il bambino è la conseguenza imprevedibile del posto che ha nel desiderio dei suoi genitori, nasce quindi con un bagaglio che comprende tutte le proiezioni di significati simbolici, di avvenimenti biografici dei genitori e di tutto ciò che agisce in gravidanza perché in questo periodo c'è una maggiore permeabilità alle rappresentazioni inconscie.<sup>7</sup>

Per questo motivo, *"Il bambino insegna che il tempo del soggetto è segnato da una certa anteriorità"*.<sup>8</sup>

Fin dall'inizio della gravidanza, come sostiene la Finzi, si riattiva nell'inconscio la sagoma vuota del bambino fantasticato nella prima infanzia e cancellato poi dall'amnesia che la conclude. Le figure create dalla reverie infantile e adolescenziale, in

7. M. Bidlowsky, *Il debito di vita. I segreti della filiazione*, Quattroventi, Urbino 2000, p. 67.

8. F. Ansermet, *Clinica delle Origini. Il bambino tra medicina e psicoanalisi*, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 43.

gravidanza, s'integrano in una sola immagine e rivestono i movimenti del feto, in sintesi, la donna incomincerà ad impegnarsi nell'elaborazione fantasmatica dell'attesa.<sup>9</sup>

Anche la coppia si avvia ad una trasformazione in quanto nel momento in cui si decide di avere un figlio vi è il passaggio dalla coppia coniugale alla coppia genitoriale: si inserisce la triangolazione, entra un terzo e nello spazio mentale di ciascun componente della coppia si viene a creare il posto per il figlio che sta per arrivare.

Questo spazio mentale è un precipitato di desideri primari dove ognuno può fantasticare le proprie riparazioni narcisistiche (*"io vorrò per mio figlio quello che non ho avuto io"*; *"non farò mai a mio figlio quello che ho dovuto subire io"*) e allora il figlio può rappresentare per la coppia quel qualcuno destinato a realizzare i propri desideri mancanti.

Ma in questo spazio intrapsichico dell'attesa l'ingresso del terzo fa fare i conti anche con la minaccia di esclusione ed allora il bambino può diventare una minaccia in quanto rivale (*"quando nascerà non sarò più l'unico amore per mio marito"*).

Inoltre durante la gravidanza il figlio è anche parte del partner e quindi c'è la tendenza a proiettare sentimenti di odio e amore per il partner sul feto.

La maternità e l'insieme degli aspetti che la caratterizzano sono ancora oggi, per certi versi, oscuri e ricoperti dalla rimozione in quanto essa viene affron-

---

9. S. Vegetti Finzi, *Il bambino della notte*, Mondadori, Milano 2011, p. 177.

tata soprattutto attraverso un approccio medico e oggettivo tralasciando la dimensione psichica. A questo, si contrappone la dimostrazione che la maggior parte dei disturbi psicosomatici femminili riguardano le funzioni procreative, in questo modo il sintomo, rimosso dal pensiero, ritorna nell'espressività del corpo.<sup>10</sup>

La maternità implica il dover affrontare la figura della propria madre e aprire con lei un confronto o uno scontro che verte comunque su una carenza, una mancanza di nutrimento vitale.

## 2.2 *L'ombra materna*

Le conseguenze della relazione ravageante<sup>11</sup> madre-figlia, strettamente connesse all'evoluzione della femminilità, sono fortemente presenti nella clinica contemporanea, quasi a rappresentare la risposta femminile al disagio della civiltà come lo vediamo nei cosiddetti "nuovi sintomi" tra cui i disturbi alimentari, la sintomatologia gestazionale che molto spesso rappresenta un appello e insieme un rifiuto della femminilità. Il corpo della donna, a un certo punto, si rifiuta di generare la vita, sacrifica la via femminile al culto della potenza e della completezza materne.

Maria Barbuto, psicoanalista, elabora alcune riflessioni sullo sviluppo della femminilità in rapporto alla

10. S. Vegetti Finzi, op. cit. p. 7.

11. Ravage = termine usato da J. Lacan per definire il nucleo del difficile legame madre-figlia, indicando il cuore di questo conflitto, di questa devastazione nell'attesa della figlia di ricevere un sapere sulla femminilità da parte della propria madre.

tematica della maternità in un articolo intitolato “Rapire l’ombra”.<sup>12</sup> Se il termine *ravissement* (rapimento) include nella sua radice il termine *ravage* e indica un godimento non-tutto soggetto alla legge della castrazione, il significante “ombra”, tratto dal romanzo fiabesco di Wilhelm Hauff “La donna senz’ombra” è utilizzato per indicare la modalità freudiana di esprimere il materno, esso esprime il residuo dell’attaccamento all’oggetto primario e la nostalgia per il corpo materno.

Nell’affrontare il tema, Maria Barbuto riprende il racconto di Hauff (1802-1827) in cui si narra la storia di un’imperatrice che, poiché dotata di una natura soprannaturale, non può avere figli perché non possiede l’ombra cioè le manca la possibilità di attingere alla natura umana della madre che l’aveva partorita.

Il desiderio del padre è che la figlia generi un bambino in modo da prolungare la discendenza, anche la figlia lo desidera come una sorta di nostalgia di ricongiungimento con l’ombra perduta della madre umana, ma non potendo attingere all’ombra della madre (legge edipica) deve rubarne una ad una donna terrestre.

Il racconto evidenzia la necessità della donna di passare per la castrazione, infatti, per l’imperatrice avere un corpo significa proiettare un’ombra fuori dalla sua condizione soprannaturale, narcisistica, per incontrare ciò che della donna riguarda l’umano: decide di effettuare un baratto con la moglie di un

12. M. Barbuto, *Rapire l’ombra*, in *La Psicoanalisi* n.27, Astrolabio, Roma 2000, p. 216.

tintore alla quale promette gioielli e ornamenti in cambio della sua ombra, cioè della sua fecondità.

Il rapimento dell'ombra, dunque, si presta a rappresentare simbolicamente una modalità della relazione madre-figlia che si fa luogo di una trasmissione impossibile destinata a trasformarsi in ravage.<sup>13</sup>

La moglie del tintore rifiuta lo scambio, e l'imperatrice decide di rinunciare a rubare l'ombra per correre a salvare il suo sposo trasformato in pietra dal padre. In questo modo dice "no" al padre per incontrare il suo uomo e fare posto al desiderio e all'amore nei suoi confronti.

Successivamente l'imperatore padre dice: "Quando il cuore di cristallo si infrangerà in un grido (...) un'ombra terrena le cadrà dal fianco, dal capo e dai capelli,<sup>14</sup> queste parole accompagnano il momento in cui il corpo dell'imperatrice fa ombra. Nel linguaggio paterno, trasfigurato poeticamente da Hauff, compare la traccia del passaggio necessario per la figlia verso un al di là del piano del rispecchiamento narcisistico con la supposta completezza materna, passaggio che mette la figlia nella potenzialità di generare a sua volta. In questo modo non c'è più la dimensione dell'avere fallico, sotto le spoglie del furto e del baratto con l'ombra della donna "umana" (moglie del tintore), ma emerge la dimensione desiderante legata alla mancanza e all'amore femminile che umanizza l'imperatrice figlia, permettendole l'incontro con la

13. M. Barbuto, op. cit. p. 218.

14. R. Strauss, *Die Frau ohne Schatten (La donna senz'ombra)*, testo di H. von Hofmannshal, Atto I, Ariete, Milano 1999.



dimensione creativa e generativa della castrazione.

Le vicissitudini dell'Edipo femminile costituiscono spesso la stoffa di molti sintomi femminili, al punto di poter ipotizzare una connessione significativa con la sintomatologia che emerge in gravidanza, legata a una forte anche se spesso inconscia ambivalenza rispetto al divenire madre. L'impossibilità, inoltre, da parte della figlia di fare il lutto della potenza fallica materna la porta a sostare in una posizione sacrificale o inconsciamente ostile rispetto alla madre, impedendole di assumere un corpo di donna, in grado di generare a sua volta.

### *2.3 Declinazioni contemporanee della maternità*

In passato la società imponeva delle restrizioni alla donna nel campo sessuale e sociale, ma favoriva lo sviluppo delle sue attività e funzioni materne e questo comportava una serie di sintomatologie in quanto il disagio emotivo risente del contesto storico e sociale in cui si colloca.

Oggi la realtà è ben diversa, la donna ha raggiunto una piena libertà sociale e sessuale mentre al contrario le circostanze culturali ed economiche impongono gravi restrizioni alla maternità.

Questa condizione comporta un aumento dei disturbi psicosomatici riguardanti le funzioni procreative.<sup>15</sup>

La donna moderna si adatta a una società anti-istintiva e antimaterna e ne subisce le conseguenze a

---

15. S. Vegetti Finzi, op. cit. p. 198.

meno che non sappia unire il successo professionale con la vita amorosa e materna, ma spesso questa integrazione non è facile.

Mentre in passato l'obiettivo di una donna era solo quello di sposarsi e avere figli, oggi gli impegni professionali, la casa, i costi della vita e l'impegno per l'educazione di un figlio comportano la tendenza a decidere di avere un bambino in tarda età, dopo che si ottiene una stabilità necessaria ad allargare il nucleo familiare.

In questo modo il progetto di un figlio rappresenta un completamento in quanto oggi la società è caratterizzata dal godimento nel consumismo di oggetti gadget (macchina, casa, gioielli, oggetti tecnologici ecc).

All'epoca di Freud era necessaria la rinuncia al soddisfacimento immediato delle proprie esigenze pulsionali come condizione di accesso alla Civiltà, nessuno poteva fare niente senza tener conto della Legge, dei limiti, la società imponeva il "devi!".

Oggi invece ci troviamo di fronte ad una società che impone il godimento che assume la forma di un imperativo categorico che rifiuta la castrazione: "Devi Godere!", godimento senza desiderio in quanto la pulsione verso l'accumulazione immediata di oggetti gadget è senza limite.

Nell'epoca ipermoderna, per utilizzare le parole di Massimo Recalcati, psicoanalista, ci troviamo di fronte ad una duplice tendenza: da una parte troviamo l'individuo staccato dalla comunità, atomizzato, ridotto a pura maschera sociale, disinserito dai legami per un eccesso di alienazione ai sembianti sociali;

dall'altra parte è l'epoca del culto narcisistico dell'Io e della spinta compulsiva al godimento immediato, al consumo dell'oggetto. Si tratta di una contraddizione che caratterizza il nostro tempo e la possiamo osservare nelle forme attuali della psicopatologia (dipendenze patologiche, anoressie, depressioni, somatizzazioni, attacchi di panico).<sup>16</sup>

Ci sono casi in cui per le donne il desiderio di un figlio rappresenta un'ambizione nevrotica per cui tutte le energie e aspettative vengono trasferite da campi come la professione alla gravidanza e si sviluppa una continua paura di fallimento che si esprime in una tendenza al fallimento stesso, attraverso un circuito di ripetizione coatta di tentativi di concepimento e fallimenti.<sup>17</sup>

L'identità femminile è cambiata: donna e madre non coincidono più come un tempo, la società odierna accetta e non colpevolizza una donna senza figli, ma ciò non implica che la mancata maternità non divenga una ferita narcisistica dolorosa, simile al lutto. Questo può avvenire perché la maternità, così ci insegna la psicoanalisi, non è solamente un puro processo biologico, non è una semplice potenzialità biologica che può essere sfruttata o meno, ma concerne da vicino la soggettività di ogni donna.

Il contesto sociale comporta conseguenze sia sul piano psichico che sul piano della salute riproduttiva.

16. M. Recalcati, *L'uomo senza inconscio*, Raffaello Cortina, Milano 2010, Introduzione, p.IX.

17. H. Deutsch, *Psicologia della donna*, Bollati Boringhieri, Torino 1977, p. 185.

Quando la coppia decide di realizzare il progetto di un figlio può doversi confrontare con l'inatteso che irrompe a infrangerlo, a partire dalle difficoltà o impossibilità a concepire, passando attraverso la perdita nel caso dell'aborto spontaneo, o il rischio di perdita nel rischio di parto pretermine, fino ai casi di nascita prematura. Tutti questi eventi confrontano la coppia con il crollo di un ideale e con la necessità di far fronte al nuovo scenario che, di caso in caso, la situazione richiede.

### 3. L'inatteso nel divenire madre

La gravidanza è caratterizzata da un conflitto perenne tra desiderio di maternità e rifiuto della maternità percepita come paura di perdita.

La donna si trova quindi in conflitto tra il pensiero "avrò un bambino" e "non merito un figlio, lo perderò"; se questo conflitto permane può produrre nella donna la rinuncia inconscia al figlio attraverso la sterilità psicologica o l'aborto spontaneo.

In particolare l'aborto rappresenta una delle cause secondarie della sterilità di origine psicologica.

#### 3.1 *Limiti al concepimento*

Si parla di difficoltà psicologiche di concepimento per indicare l'incapacità di una donna a divenire madre per cause psichiche che a loro volta hanno alterato il processo fisiologico.<sup>18</sup>

Esistono quindi inibizioni psicologiche della mater-